

In vista del Sinodo, alcune risonanze dei giovani al Messaggio di S.S. Francesco per la GMG2018

DIO CHIAMA PER NOME

“**N**on temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”. L'angelo Gabriele rassicura la Madonnina nella sua chiamata e lo fa chiamandola per nome, rivolgendosi al suo cuore, come un amico che ti conosce da sempre e sa cosa c'è dietro il tuo nome, dietro l'apparenza.

Alla nascita il primo dono che riceviamo è il nome, quasi come se diventassimo qualcuno in quel nome, quasi come se entrassimo ufficialmente nel mondo con quel biglietto, con quella parola d'ordine donata solo a noi. In quel nome una nuova vita, in quel nome un'identità, unica e inimitabile.

Ma c'è molto di più in quel nome, c'è un'anima che si apre alla vita e che solo in Dio si completa e splende, c'è una missione personale da scoprire e realizzare.

Dio chiama per nome, chiama per indicare la strada. Nella chiamata alla Madonnina c'è la rivelazione del suo mistero, nella risposta e nella preghiera c'è il nostro sì. Dietro il nome di ognuno c'è una vocazione: da quella parola assegnata all'inizio come dono, diventiamo noi stessi un dono.

Dobbiamo avere il coraggio di mostrare chi siamo, partendo dal nome ed oltre il nome.

Maria Nocchi

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

IL DISEGNO
DELL'AMORE DI CRISTO
PER L'UMANITÀ

Maria ha "trovato grazia presso Dio". Grazie significa dono, ma anche gratuità.

Come in Maria, il Signore ha uno sguardo di predilezione su ciascuno di noi, su ogni giovane. Ogni giorno Lui elargisce la sua provvidenza, la sua attenzione. Non dimentichiamo mai che si prende cura di noi. Certamente, tutto è per grazia; tutto è dono di Dio. Ogni bene ha origine dal cuore del nostro Padre celeste, dal suo gratuito e infinito amore nei nostri confronti.

Ma oltre all'aspetto della gratuità, Papa Francesco parla anche di fedeltà: la nostra vocazione esige un impegno di fedeltà da rinnovare tutti i giorni.

La fedeltà a Dio non è altro che la nostra risposta al suo amore. Si è fedeli quando decidiamo di rimanere ancorati ogni giorno alla sua parola, nonostante le prove e le tentazioni.

Non dobbiamo perciò scoraggiarci. Facciamo tesoro di queste belle parole del Papa: Dio è capace di scorgere una bellezza unica nel nostro essere.

Vuole che ci persuadiamo perché noi non siamo solo degli esseri viventi accanto ad altri esseri viventi, ma siamo suoi figli e per questo lui ha, per ciascuno, un disegno per la nostra esistenza.

Oggi, qui, siamo tanti disegni che, insieme, con fede, ne formiamo uno solo: il disegno dell'amore di Cristo per l'umanità.

Domenico Melina



Ascoltatevi tutti e comprendete bene!

Sempre Gesù chiede ai suoi che si lascino guidare dalla sapienza, mai dalla stoltezza, dal sano discernimento e non dall'istinto, dalla luce e non dalla tenebre, dalla verità e non dalla falsità. Chiede che siano capaci di un sano, intelligente, accorto, oculato ragionamento. L'uomo secondo Dio è creatura mirabile, perché capace di analisi, sintesi, deduzione, argomentazione, capace cioè, da una verità visibile giungere ad una verità invisibile e da una verità semplice ad una più complessa. Così il Libro del Siracide: "Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell'uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l'uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d'intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie" (Sir 17,1-8).

L'uomo è vero uomo, vive da vero uomo, solo se è legato in modo inscindibile con la verità, la sapienza, l'intelligenza, la conoscenza, il consiglio che sono in lui dono dello Spirito Santo. Quando non si è nella disobbedienza al Signore con la trasgressione dei Comandamenti, sempre si deve chiedere

allo Spirito Santo che diventi nostro Spirito di verità e di luce, di sapienza e intelligenza, consiglio e conoscenza. Solo così possiamo conoscere il vero bene e il vero male e liberarci da ogni falso bene e da ogni vero male. Quando si è separati dallo Spirito di Dio per grave trasgressione della sua Legge, il vero bene viene dichiarato falso bene, il vero male viene detto falso male. Così l'uomo propone il vero male come vero bene e il vero bene lo dichiara falso bene e lo condanna. Gesù non vuole che i suoi discepoli domani cadano in questo tranello di falsità e menzogna. Loro dovranno essere maestri della più pura verità di Dio, capaci di ogni insegnamento, discernimento, dono di vera luce. Se loro sono maestri del falso, l'umanità intera camminerà nella falsità.

Può un cibo contaminare un uomo nel cuore e nell'anima? Lo può se è un cibo avvelenato o se è preso senza la virtù della temperanza e della sobrietà. Ma non è il cibo in se stesso che è un male. Ma l'uso che se ne fa di esso. Mentre se esce dal cuore un pensiero iniquo, un desiderio malvagio, una parola cattiva, stolta, superba, falsa, arrogante, può condurre alla morte una generazione. Chi è nello Spirito Santo, questo lo comprende. Chi non è nello Spirito, è senza alcuna intelligenza, ragiona e pensa da cieco. Ma anche oggi: perché non comprendiamo che la missione di salvezza non viene dal nostro cuore, ma dal cuore del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo? Madre di Dio, colmami della tua sapienza, per conoscere e vivere sempre nella divina volontà.

Mons. Costantino Di Bruno

“C’è un prima e un dopo il Battesimo”

Riflessioni a partire dall’Udienza in cui S.S. Francesco ha aperto il ciclo di catechesi sul Battesimo (11.4.2018)

Il Battesimo:

- L’inizio e il «fondamento della vita cristiana»...

- «La porta che permette a Cristo Signore di prendere dimora nella nostra persona e a noi di immergerci nel suo Mistero»...

- Il dono che, «in virtù dello Spirito Santo (...) ci immerge nella morte e risurrezione del Signore, affogando nel fonte battesimale l’uomo vecchio, dominato dal peccato che divide da Dio, e facendo nascere l’uomo nuovo, ricreato in Gesù»...

- «Una rinascita»...

- «“Rigenerazione”: crediamo che Dio ci ha salvati “per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito”»...

- Il “lavacro” attraverso cui «chi crede in Cristo viene immerso nella vita stessa della Trinità»...

- Il dono che «immergendoci in Cristo ... ci rende anche membra del suo Corpo, che è la Chiesa, e partecipi della sua missione nel mondo»...

- Il lavacro che «illumina tutta la nostra vita, guidando i nostri passi fino alla Gerusalemme del Cielo»...

Sono definizioni che il Santo Padre cita testualmente e commenta nella prima delle sue udienze dedicate al Battesimo. Sono tutte attestazioni scolpite nella fede cristiana e trasmesse universalmente dalla tradizione della Chiesa. Bisogna allora essere logici: se si riconosce la verità di questa fede, se ne devono riconoscere anche le conseguenze dirette per l’essere dell’uomo e per la pastorale della Chiesa.

Cosa apporta il Battesimo all’uomo, cosa produce? Non si tratta di “aggiungere”

una grazia all’essere umano, e neanche di produrre un “di più” a suo beneficio. Il Battesimo non “apporta”, crea. Non aggiunge, rinnova. Non qualifica la vita, la rigenera nella sua più nuova e piena essenza. Dall’acqua del Battesimo esce fuori l’uomo nuovo.

La novità dell’uomo battezzato è novità del principio della sua vita, non delle qualità esteriori: «Una stessa vita, quella dello Spirito Santo, scorre dal Cristo ai battezzati, unendoli in un solo Corpo (cfr 1 Cor 12,13), crismato dalla santa unzione e alimentato alla mensa eucaristica».

Ecco perché – ricorda il Papa – «c’è un prima e un dopo il Battesimo». E non si tratta di un passaggio cronologico. Il prima e il dopo scandiscono una differenza che è essenziale, antropologica, un totale cambiamento della natura umana: «Il Battesimo ci “cristifica”, chi ha ricevuto il Battesimo e va “cristificato”, assomiglia a Cristo, si trasforma in Cristo e lo rende davvero un altro Cristo».

Senza la rinascita da acqua e da Spirito, la natura umana è dunque incompiuta, vecchia, tutta da portare nella novità di Cristo. Certo, il Battesimo va accolto e portato a frutto personalmente nella fede. Ma come si può allora pensare che non sia doveroso per la Chiesa annunciare e proporre il Battesimo, mentre testimonia e diffonde il Vangelo?

Vergine Maria, aiutaci a riprendere coscienza che fare l’uomo nuovo è missione irrinunciabile, che la Chiesa non può mai relativizzare, sostituire o trascurare.

Sac. Francesco Brancaccio

**IL GIORNO
DEL Signore**

**INSEGNANDO DOTTRINE
CHE SONO PRECETTI DI UOMINI
(XXII DOMENICA T. O. ANNO B)**

NON AGGIUNGERETE NULLA (Dt 4,1-2.6-8)

La Legge del Signore è perfetta. Viene dal suo cuore, dalla sua natura, dal suo essere. Come a Dio nulla si può aggiungere, così alla sua Legge nulla si può togliere. Come a Dio nulla si può togliere, così alla sua Legge nulla si potrà togliere. Qualcuno potrebbe pensare: perché allora Gesù ha dato il Vangelo come sua nuova legge? Gesù non ha aggiunto nulla alla Legge del Padre suo, le ha conferito la sua perfezione, la sua bellezza eterna, la sua divina verità. Gesù nulla ha aggiunto alla natura umana. Le ha dato la sua verità. Ha messo in essa lo Spirito Santo perché giungesse alla verità più piena e perfetta. Così anche nulla ha aggiunto alla legge del Padre. Ha posto in essa lo Spirito Santo che la insegnasse a noi nel più alto compimento dell’amore, della verità, della giustizia, della santità. All’uomo non è dato il potere di intervenire nella Legge del Signore. A Lui è chiesta ogni obbedienza allo Spirito Santo.

ACCOGLIETE CON DOCILITÀ LA PAROLA (Gc 1,17-18.21b-22.27)

Chi è il vero discepolo di Gesù? Colui che accoglie con docilità la Parola che è stata seminata, che viene seminata in Lui dai ministri della Parola e insegnata secondo verità al cuore e alla mente dallo Spirito Santo, perché si dia obbedienza perfetta. Chi vuole conoscere la volontà di Dio ha bisogno di ascoltare i ministri della Parola con l’orecchio esterno e lo Spirito Santo con l’orecchio interno, del cuore, dell’anima. Non c’è Parola vera di Dio se il discepolo di Gesù omette uno solo di queste due ascolti: del ministro di Cristo e dello Spirito Santo. Né il

ministro senza lo Spirito, né lo Spirito senza il ministro. Se il ministro dona la sua parola anziché la Parola del Signore, si rende responsabile presso Dio di ogni disobbedienza a causa della Parola da lui non data. Lo Spirito non può insegnare la Parola, perché essa non è stata seminata. Ministro vero e insegnamento vero dello Spirito Santo: è la via di Dio.

IL SUO CUORE È LONTANO DA ME (Mc 7,1-8.14-15.21-22)

Gesù si appella al profeta Isaia per rivelare la condizione di miseria spirituale in cui versa il popolo di Dio. Non c’è vera religione nel popolo, perché non c’è vera obbedienza. Non c’è vera obbedienza, perché non c’è il vero insegnamento della Parola. Non c’è il vero insegnamento della Parola, perché i maestri di Israele insegnano non la Legge del Signore, ma i precetti della loro tradizione. Sostituire un comandamento con un’offerta da portare al tempio, è vera aberrazione. Non possiamo noi sostituire il sesto Comandamento, o il quinto, il settimo, o il terzo, o l’attavo, o il secondo o anche il primo con qualche elemosina, qualche opera esterna a noi. Le opere del cristiano dovranno essere una sola: la trasformazione in sua vita di ogni comandamento della Legge del Signore. È questa la nostra vera carità e anche la nostra vera speranza con la quale operiamo nella nostra vita. Invece noi vogliamo essere adulteri e sostituire il peccato di adulterio con un fioretto. Anzi spesso ci si rammarica più del fioretto non mantenuto che d’un adulterio continuato. È stoltezza.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*